

Agnès Charlemagne

TI ASCOLTO

**Piccola guida
per trasmettere la fede
alle giovani generazioni**

Introduzione di ADRIEN CANDIARD

Edizione italiana a cura di ROBERTO LAURITA

Queriniana

Introduzione

Se sono cristiano è perché sono andato a catechismo quand'ero ragazzo. È durante quegli incontri, che avvenivano nelle sale della parrocchia, grazie alla generosità di alcune mamme, che ho sentito parlare di Cristo e che, in modo misterioso e incomparabile, ho sentito parlare il Cristo. Com'è avvenuta questa trasmissione della fede? Mi è impossibile dirlo. Com'è che ho ricevuto in me la buona novella dell'amore di Dio? Attraverso una parola incisiva, una pagina colorata del catechismo, il sorriso benevolo di una catechista? Non ne ho la minima idea. Mi dispiace, del resto, perché questa ignoranza mi impedisce di ripetere, a mia volta, il miracolo. Non so donare la fede, neanche a quelli che me lo domandano. Sarebbe utile saperlo, soprattutto per quelli che, come me, parlano di Dio alla gente. Sarebbe comodo passare la ricetta a quelli che si interrogano e spesso si crucciano, a cominciare dai genitori e dai nonni, preoccupati di trasmettere la loro fede alle giovani generazioni.

È proprio questa perplessità che il libro di Agnès Charlemagne è venuto a esplorare e a suo modo a rischiarare. Innanzitutto attraverso lo stupore: le parole dei ragazzi, messe insieme nel corso di una lunga esperienza, che scandiscono tutta l'opera in mezzo a considerazioni più teoriche, le confe-

riscono uno slancio stupendo. Perché se l'autrice ci invita a metterci in ascolto della fede dei ragazzi, più che a cercare di far loro imparare a memoria le nostre formule, essa non si accontenta di questo: ci offre anche, con le parole dei ragazzi, una ragione eccellente per farlo! Sono infatti queste parole che, più di qualsiasi altra dimostrazione, ci fanno venire la voglia di aprire gli orecchi. Certo, lo sappiamo bene, le parole dei ragazzi non sono sempre perle di saggezza: vi si trovano anche, come altrove, la banalità, l'ingenuità e talvolta anche la cattiveria, perché i ragazzi non sono dei santi. Ma se li si sa ascoltare, ascoltare veramente e non con un orecchio distratto e frettoloso, si può intendere un misticismo folgorante e inatteso. Ed è una bella lezione per me che spesso ritengo che la mia ragion d'essere sia quella di parlare o di scrivere, di donare agli altri delle parole su Dio. Da parte di questo libro non si tratta di una semplice lezione di galateo, che ricorda l'importanza dell'ascolto quando si è bene educati. Quello che è in gioco è una verità molto più profonda, che non riguarda solo i ragazzi: nella nostra azione evangelizzatrice Dio ci precede sempre. Lo Spirito di Cristo è sempre lì per primo. Tutto quello che possiamo sperare è di riuscire a collaborare nel modo migliore, ma non si tratta assolutamente di sostituirlo. Da solo io non sono in grado di suscitare in una persona la certezza dell'amore di Dio, né il desiderio di rispondere al suo amore.

Ma questo forse significa che non c'è bisogno di noi dal momento che lo Spirito Santo è all'opera? Al contrario, i bisogni sono immensi. Nella loro ricerca di Dio, più o meno cosciente, più o meno ammessa, ragazzi e adulti hanno bisogno di testimoni che orientano e rischiarano il terreno delle loro ricerche; hanno bisogno di strumenti di comprensione per affrontare una realtà decisamente complicata; hanno bi-

sogno dell'entusiasmo che li aiuta a leggere con amore la parola di Dio; hanno bisogno di sostegno e di speranza, quando la coscienza del proprio peccato li opprime e li fa dubitare di essere all'altezza dell'amore di Dio; hanno bisogno, in una parola, di fratelli e sorelle che li accompagnano con benevolenza su un cammino che nessuno può percorrere al loro posto.

Leggendo il libro di Agnès Charlemagne, così personale e pieno di vitalità, mi sono reso conto immediatamente della grande fortuna di aver ricevuto tutto questo a catechismo. Le mie brave mamme catechiste non conoscevano i metodi di cui si parla qui ed erano senz'altro timorose per la responsabilità che era stata loro affidata: trasmettere la fede. Ma sembrava che sapessero – grazie ad un sapere che proveniva più dalla vita cristiana che da prolungati studi teologici – che in questo compito esigente la cosa più difficile è lasciare che lo Spirito Santo agisca, senza voler prendere il suo posto, senza cercare di rassicurarsi con risultati che possono essere raggiunti solo con la manipolazione. Esse non dimenticavano che la fede è una parola antica che significa “fiducia” e confidavano nello Spirito. Sapevano, o avvertivano, che per sperare di trasmettere la fede bisogna cominciare coll'aver la fede, bisogna cominciare con l'aver fiducia in Dio. Lasciare che Dio sia Dio nell'altro non è una passeggiata, ma per tutti i predicatori, i catechisti, gli animatori, per tutti i testimoni della fede, è la strada più gioiosa, più stupenda, più cristiana che si apra davanti a noi!

Adrien Candiard, o.p.